

ANNO 2012/2013

Seduta XLVII: mercoledì 20 febbraio 2013 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente del Consiglio di Stato.....	4620
2. Risposte a interpellanze	4621
3. Presentazione di atti parlamentari	4621
4. Politica universitaria cantonale 2013-2016: Università della Svizzera italiana (USI), Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), Dipartimento formazione e apprendimento DFA/SUPSI (ex-ASP) e Accordi intercantonali del settore universitario (AI)	4622
- Messaggio del 12 settembre 2012 n. 6686	
- Rapporto del 4 febbraio 2013 n. 6686R; relatore: Massimiliano Robbiani	
5. Modifica della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli Istituti di ricerca del 3 ottobre 1995.....	4632
- Messaggio del 5 dicembre 2012 n. 6719	
- Rapporto del 4 febbraio 2013 n. 6719R; relatore: Luca Pagani	
6. Mozione del 7 maggio 2008 presentata da Marco Chiesa e cofirmatari "Introduzione dell'obbligatorietà di insegnamento dell'inno nazionale svizzero (salmo svizzero) nelle scuole"	4632
- Mozione del 7 maggio 2008	
- Messaggio del 17 ottobre 2012 n. 6699	
- Rapporto del 4 febbraio 2013 n. 6699R; relatore: Orlando Del Don	
7. Chiusura della seduta e rinvio	4645

PRESIDENZA: Michele Foletti, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Branda - Cereghetti - Malacrida - Pagani - Rückert

Non si sono scusati per l'assenza:

Barra - Sanvido

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO

BORRADORI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Il Consiglio di Stato ha approvato questa mattina la risposta a tre atti parlamentari¹ relativi alla ristrutturazione della stazione ferroviaria di Bellinzona. Visto che il tema figurava all'ordine del giorno dell'incontro con la Deputazione ticinese a Berna, abbiamo provveduto a renderle note dapprima ai deputati federali e solo in un secondo tempo a voi parlamentari. Questo non per privilegiare l'una o l'altra parte istituzionale ma per una semplice questione pratica. Informo in particolare il deputato Orsi che nei prossimi giorni risponderemo anche alla lettera ricevuta un paio di settimane fa unitamente al Consiglio federale.

SCHNELLMANN F. - Ringrazio anticipatamente per la pronta risposta.

¹ [Interrogazione n. 181.12](#): Stazione FFS: nuovo look....Chi l'ha visto?, Giancarlo Seitz, 17.07.2012; [Risposta](#) del Consiglio di Stato n. 842 del 20.02.2013. [Interrogazione n. 204.12](#): Stazione FFS di Bellinzona: basta giocare a "mosca cieca"! Cari politici: + Serietà e > Concretezza! Basta con le mezze verità, Giancarlo Seitz, 13.08.2012; [Risposta](#) del Consiglio di Stato n. 840 del 20.02.2013. [Interrogazione n. 298.12](#): Stazione FFS a Bellinzona "Quo vadis"?, Bixio Caprara e cofirmatari, 06.12.2012; [Risposta](#) del Consiglio di Stato n. 841 del 20.02.2013.

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Candidatura del Canton Grigioni alle Olimpiadi invernali 2022: è importante un segnale positivo da parte del Canton Ticino

Risposta all'interpellanza presentata il 19 febbraio 2013 da Fabio Schnellmann

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Durante la sua odierna seduta il Consiglio di Stato ha deciso di non inoltrare una lettera al Governo del Canton Grigioni per motivi formali e informali. Riguardo ai primi, quando nel mese di dicembre 2012 ho incontrato l'allora presidente del Governo grigionese, signora Barbara Janom Steiner, la votazione inerente alla candidatura del Canton Grigioni alle olimpiadi invernali 2022 non figurava all'ordine del giorno. Ne abbiamo dedotto che non era forse così importante chiedere l'opinione dei Cantoni vicini; lo stesso Cantone dei Grigioni non lo ha fatto. Non sembrava inoltre corretto intromettersi nell'argomento visto che tra dieci giorni il popolo grigionese sarà chiamato a pronunciarsi in merito in votazione popolare. All'interno del Consiglio di Stato le opinioni sono diverse: c'è chi vede di buon occhio lo svolgersi di una manifestazione importante e imponente come quella delle olimpiadi invernali e chi invece nutre dei dubbi in proposito. La maggioranza, benché favorevole, ha evidenziato due elementi critici sui quali ritiene giusto che la popolazione grigionese si esprima. Il primo riguarda l'aspetto finanziario, cioè se la Confederazione coprirebbe interamente un eventuale deficit e inoltre cosa accadrebbe se il Canton Grigioni dovesse sobbarcarsi un deficit; il secondo concerne l'aspetto ambientale, che gioca un ruolo rilevante in questo tipo di manifestazioni. D'altra parte bisogna considerare anche gli aspetti positivi come la risonanza dell'evento, l'indotto turistico e la vicinanza geografica con il Canton Grigioni che potrà comportare delle ricadute importanti anche per il nostro Cantone. La decisione dunque di rinunciare ad agire concretamente nei confronti del Canton Grigioni va ricondotta alle ragioni istituzionali sopra esposte.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

3. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4646](#)).

4. POLITICA UNIVERSITARIA CANTONALE 2013-2016: UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA (USI), SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA (SUPSI), DIPARTIMENTO FORMAZIONE E APPRENDIMENTO DFA/SUPSI (EX-ASP) E ACCORDI INTERCANTONALI DEL SETTORE UNIVERSITARIO (AI)

Messaggio del 12 settembre 2012 n. 6686

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CAPRARA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il messaggio che definisce la politica universitaria cantonale per il quadriennio 2013-2016 presenta l'impostazione strategica di una realtà aziendale e formativa che riguarda 5'000 studenti, oltre 1'000 collaboratori e una cifra d'affari di 160 milioni di franchi annui. È un'istituzione che rappresenta il fiore all'occhiello dell'offerta formativa ticinese e che non solo dà lustro al Ticino ma permette anche di accrescere le competenze intellettive della gioventù ticinese, premessa indispensabile per assicurare la crescita socio-economica della nostra piccola Repubblica. Un polo di formazione dunque che si appresta ad affrontare nuove sfide affascinanti e stimolanti come quelle legate, ad esempio, alle scienze computazionali o all'offerta formativa nella medicina. Si potrebbe dire quindi che va tutto bene o quasi. Voglio però evidenziare due elementi critici che il messaggio del Governo e il rapporto commissionale menzionano solo superficialmente: il finanziamento della SUPSI e i progetti di campus universitari. Se il piano finanziario 2013-2016 dell'USI presenta una situazione di sostanziale equilibrio, la situazione della SUPSI presenta un risultato in perenne disavanzo che varia da 1 a 1.5 milioni di franchi. Il generico invito rivolto alla SUPSI per un contenimento dei costi e una revisione delle entrate non consente di capire in che modo si possa porre rimedio a questa situazione. Non vorremmo che il Parlamento adottasse la politica dello struzzo ignorando i problemi. Vogliamo forse pretendere troppo nel mandato di prestazione senza tuttavia mettere a disposizione le risorse indispensabili, per poi lamentarsi perché si cerca di risparmiare sul personale?

Esprimiamo quindi la nostra preoccupazione per questo squilibrio insito nel mandato di prestazione e nel credito quadro presentato, chiedendo al Consiglio di Stato di prestare grande attenzione affinché i nostri istituti formativi di eccellenza, in particolare la SUPSI, dispongano delle risorse adeguate. Personalmente avrei preferito che il mandato di prestazione (MP) presentasse una situazione in equilibrio indicando nel contempo le soluzioni individuate per poter rimediare alla situazione di disavanzo.

La seconda preoccupazione riguarda i progetti di campus universitari. I progetti di Mendrisio, Massagno e Lugano rivestono un'importanza strategica straordinaria. Nel caso di Mendrisio e Massagno il solo fatto di portare la sede in prossimità della stazione FFS permetterà di migliorare notevolmente l'accessibilità degli istituti con i mezzi pubblici oltre

che di avvicinarci idealmente al mercato formativo della Svizzera interna. Il Consiglio di Stato, rispondendo a un'interrogazione² dei deputati Caprara e Badaracco in merito alla mancanza di contenuti sportivi nei progetti di campus previsti, aveva sottolineato l'assoluta autonomia degli organi di USI e SUPSI nella pianificazione della propria logistica. Se in linea di massima questa impostazione può essere condivisa, auspichiamo d'altra parte un maggiore ed esplicito sostegno da parte del Consiglio di Stato verso le esigenze impellenti, irrinunciabili e urgenti di USI e SUPSI affinché la qualità formativa possa finalmente inserirsi in una logistica dignitosa. L'importanza dei progetti ci porta a invitare il Consiglio di Stato a non limitarsi al ruolo di spettatore divenendo parte attiva nella ricerca delle migliori soluzioni anche dal profilo della sostenibilità finanziaria di questi importanti progetti logistici che consentiranno al polo universitario di compiere un decisivo salto di qualità.

FRANSELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il gruppo PPD+GG condivide i contenuti del messaggio sulla politica universitaria cantonale per il periodo 2013-2016, in particolare gli obiettivi indicati che ben riassumono gli orientamenti che si intendono perseguire nel polo universitario durante il periodo suddetto. Sono obiettivi e contenuti che danno continuità alla strategia già predisposta per il periodo 2010-2013 con uno sguardo proiettato verso la nuova realtà del finanziamento federale. Non si ragiona più esclusivamente in termini di previsioni bensì di costi effettivi, ciò che consente una prospettiva maggiormente aderente alla realtà attuale. Rileviamo con piacere che, in vista della preparazione del messaggio, USI e SUPSI hanno finalmente avviato un dialogo coinvolgendo nella stesura dei contenuti non solo i funzionari ma anche chi opera direttamente sul campo. È un passo avanti che va salutato senz'altro positivamente. Da parte nostra auspichiamo comunque che la collaborazione tra USI e SUPSI su progetti concreti possa essere ulteriormente sviluppata e approfondita. Il Ticino è una piccola realtà dove tutte le energie di scala possibili vanno sfruttate per evitare la dispersione di risorse finanziarie e umane. In questi anni si è data priorità alla collaborazione nell'ambito delle tecnologie innovative costruendo un campus a Viganello dove raggruppare le forze e favorire le sinergie. Analogo discorso vale per l'architettura con il futuro polo di Mendrisio. Più complessa appare invece la questione della cattedra di didattica dell'italiano che da tempo impegna USI e SUPSI. La difesa dell'italianità passa anche da questo progetto e non solo da rivendicazioni, pur corrette e opportune, sul piano nazionale. È quindi importante che sia il Governo sia il Parlamento sappiano mostrare dei segnali concreti volti a favorire una ancor maggiore collaborazione tra le due strutture. Gli sforzi del presidente e dei vari consigli degli istituti non bastano; le dimensioni attuali delle due strutture universitarie sono infatti tali da richiedere che i messaggi importanti provengano da più direzioni, principalmente dall'ente finanziatore. Il futuro di USI e SUPSI si gioca però non solo con la collaborazione interna ma anche attraverso quella con gli istituti universitari svizzeri ed esteri. È un tema di politica di sviluppo che merita attenzione da parte del Governo e anche della Deputazione ticinese a Berna. Il Ticino universitario di domani potrà crescere e affermarsi solo puntando a un'alta qualità dei docenti e dei ricercatori e attraverso la collaborazione sul piano nazionale per progetti comuni. L'invito è quindi quello di proseguire costruendo e intensificando reti scientifiche di collaborazione. Sulle proiezioni finanziarie che, come detto, si mostrano più attendibili che nel passato, occorre

² [Interrogazione n. 188.11](#): *Il nuovo campus universitario dimentica lo sport?*, Giorgio Caprara e Roberto Badaracco, 22.07.2011.

in ogni caso rimanere prudenti. La crisi dell'euro e le minori entrate sui progetti di ricerca europei inducono alla cautela. Nessuno infatti detiene la sfera di cristallo per leggere un futuro che, malgrado possa sembrare prossimo, è ancora piuttosto lontano. I finanziamenti per la ricerca, come detto, sono minori che non in passato: è quindi necessario trovare nuove forme. In questo senso si potrebbe ipotizzare un maggiore aiuto alle imprese da parte del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE). Per evitare un insegnamento ripetitivo e poco innovativo, va dunque sostenuta con tutte le forze la ricerca che, oltre ad essere essenziale per le stesse imprese, contribuisce di riflesso a migliorare la formazione didattica e l'insegnamento. I bravi ricercatori, di regola, fungono da stimolo in ogni campo. Un polo universitario vive e si consolida grazie alla ricerca, non dimentichiamolo. La questione dei campus universitari inoltre è vitale per tutti. Poter disporre di tre poli in cui la vicinanza tra USI e SUPSI favorirà lo sviluppo di sinergie è di fondamentale importanza. La precarietà in cui oggi si lavora non aiuta lo sviluppo di queste scuole. L'invito che rivolgiamo al Governo è dunque quello di affrontare contemporaneamente, senza tentennamenti, i tre cantieri di Viganello, Lugano-Massagno e Mendrisio. Prima si realizzeranno infrastrutture comuni, prima nasceranno benefici sul piano scientifico-didattico e dei costi fissi di gestione. In conclusione ci allineiamo alla Commissione nel ribadire l'invito a mantenere un occhio di riguardo verso l'assunzione di docenti svizzeri e ticinesi – a parità di requisiti naturalmente – pur consapevoli che un polo universitario di qualità non può svilupparsi con i soli residenti. L'arrivo di docenti stranieri molto qualificati aiuta infatti il polo a crescere in qualità, permettendo nel contempo di acquisire con maggiore facilità i progetti di ricerca europei, determinando la creazione di posti di lavoro pregiati nel Cantone. I mutamenti importanti che si produrranno nei due consigli nel periodo 2013-2016 – tra cui il cambio dei due presidenti nel 2014 e nel 2015 – e nella direzione di USI e SUPSI imporranno delle scelte mirate e oculate. Al di là dei problemi indicati e dei margini di miglioramento ancora esistenti il gruppo PPD+GG valuta positivamente il lavoro compiuto dalle due strutture universitarie in un contesto nazionale e internazionale vieppiù difficile e complesso. Con queste considerazioni invitiamo il Parlamento ad approvare il messaggio governativo e il relativo rapporto della Commissione speciale scolastica.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La politica universitaria del Cantone per il quadriennio 2013-2016 presentata nel messaggio in esame è improntata alla continuità. Una continuità nei pregi, che sono molti, ma una continuità anche su taluni aspetti che, a mio parere, rimangono del tutto insoddisfacenti. Si tratta di questioni su cui mi soffermerò in seguito e che hanno originato la mia firma con riserva del rapporto commissionale senza per questo però inficiare l'adesione del gruppo socialista allo stesso. Negli anni a venire i nostri istituti accademici, divenuti ormai maggiorenni, registreranno una crescita contenuta sia del numero di studenti sia dei costi a carico del Cantone. Nel periodo in esame il numero di studenti dell'USI registrerà un incremento annuo attorno al 3%, e raggiungerà nel 2016 le 2'700 unità. Analogo discorso vale per la SUPSI che raggiungerà i 2'000 iscritti con una crescita media leggermente al di sopra del 2%. Gli importi a carico del Cantone ammonteranno nel 2016 a 30 milioni di franchi per l'USI e a 38 milioni per la SUPSI. L'incremento annuo per entrambe si situa tra il 3.5 e il 4%. Sono importi del tutto rispettabili e senza dubbio giustificati e necessari per mantenere il livello qualitativo o, come si usa dire oggi, competitivo. Se però da oggi al 2016 USI e SUPSI riceveranno dallo Stato parecchi milioni di franchi in più, bisognerebbe poter fare altrettanto anche per la scuola dell'obbligo, che nell'ultimo decennio è stata un po'

trascurata. È un tema sul quale si tornerà presto a dibattere. Il messaggio del Governo indica per l'USI due progetti strategici per il quadriennio a venire: il primo concerne lo sviluppo dell'Istituto di scienze computazionali (ICS), inserito nella facoltà di informatica che, accanto al master, proporrà anche il curriculum di bachelor. La presenza e la potenza del Centro svizzero di calcolo scientifico dovrebbero consentire finalmente un reale consolidamento della facoltà che ha fatto sinora una certa fatica ad affermarsi. Peccato che continui a mancare un tassello fondamentale, ovvero un Istituto di matematica, che si rivela essenziale soprattutto nel bachelor per preparare le tecniche di simulazione numerica. È un ritornello che ripeto ormai da una decina d'anni. Il secondo progetto strategico, di grande portata e fondamentale per il nostro Paese, riguarda il master in medicina su cui non mi dilungo per difetto di competenza. Un discorso a parte merita l'Istituto di studi italiani inserito all'interno della facoltà di scienze della comunicazione, che ora prevede pure un bachelor in lingua, letteratura e civiltà italiana. Si è iniziato con 35 studenti che, nell'arco di tre anni, potrebbero diventare oltre un centinaio, superando il numero di iscritti alla facoltà di informatica. Sorge però a questo punto spontanea una domanda: ponendoci di fronte al fatto compiuto ci si avvia forse verso l'istituzione di una nuova facoltà?

Va inoltre chiarito un altro aspetto. L'Istituto di studi italiani (ISI) vorrebbe essere un polo culturale ancorato al territorio: un territorio che però è praticamente assente nel corpo insegnante. Eppure ottimi professori di lettere si trovano anche da noi. È legittimo chiedersi allora se sia l'USI-ISI a privilegiare accademici con una ben precisa provenienza o magari ideologia, o se invece (ma questa ipotesi non è alternativa alla prima) sono i ticinesi a tenersi lontani dall'Istituto. Mi va benissimo che la facoltà di informatica, dove si parla inglese, faccia capo a docenti di alto livello provenienti da ogni parte del mondo. Il discorso dovrebbe essere però ben diverso per un istituto dedicato alla nostra lingua. Nei precedenti miei interventi su questioni universitarie mi ero spesso dilungato sul Dipartimento formazione e apprendimento (DFA). Oggi mi limito ad augurarmi che dopo l'infelice esperienza canadese, che dovrebbe servire da monito per il futuro, l'Istituto, benché purtroppo non più statale, possa ora lavorare in un clima di collaborazione tra dipartimento, direzione, docenti, studenti e gli istituti scolastici di ogni livello. Le premesse non mancano.

Vorrei infine toccare la questione che ha originato la mia firma con riserva. USI e SUPSI hanno sempre avuto e continuano ad avere strutture organizzative fondate su un modello verticistico e non partecipativo: il corpo docenti e le altre componenti non hanno alcuna voce in capitolo in merito alla nomina del rispettivo Consiglio, né vi fanno parte. I rapporti di lavoro non sono per nulla trasparenti e manca un contratto collettivo che si rispetti. A questo proposito ricordo che è stata depositata un'iniziativa popolare legislativa nella forma elaborata denominata *Per un settore universitario ancorato al territorio e con condizioni di lavoro adeguate*³. Purtroppo da parte di USI e SUPSI c'è totale chiusura al dialogo, in particolare con il sindacato. Il Presidente dell'USI, per il quale ho peraltro grande stima, in due occasioni ufficiali, ha definito l'iniziativa "veleno per l'Università", rifiutando qualsiasi possibilità di dialogo. Si deve purtroppo constatare che per il sindacato all'USI le porte sono sbarrate, mentre sono spalancate per movimenti di ispirazione religiosa con forti agganci politici in Italia, ma anche da noi. Forse il dialogo risulta difficile anche per questo motivo.

Concludo confermando l'adesione del gruppo socialista al messaggio governativo e al rapporto commissionale. Da parte mia scioglierò la riserva al termine del dibattito.

³ FU n. 91/2011, 05.11.2011.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Nell'opuscolo *Visione 2020* leggiamo che «La SUPSI e l'USI costituiscono un motore di sviluppo per il Ticino e un motivo di orgoglio con i suoi 3'000 studenti e le sue originali offerte». Poco si dice, per contro, sulla sostenibilità ambientale e la formazione di menti ecologicamente responsabili. Un tema che non è affatto secondario ma che potrebbe anzi costituire un motivo di eccellenza e contrassegnare la differenza sull'esempio delle università verdi. Non bisogna infatti dimenticare che gli studenti sono il nostro futuro e che è molto importante aprire il dibattito coinvolgendo la popolazione su molti temi come, ad esempio, il riscaldamento climatico, l'approvvigionamento energetico, i fenomeni migratori, la globalizzazione, l'invecchiamento della popolazione, eccetera. Spesso infatti, anche riguardo all'USI, si tende a parlare di maggiore sviluppo economico, occupazionale e culturale del Cantone dimenticando la sostenibilità ambientale. In tal senso appare invece ottima la scelta compiuta dal Comune di Mendrisio di inserire il campus universitario nei pressi della stazione ferroviaria. Sull'apertura verso il territorio si potrebbero elencare molti esempi. Mi limito a citare il fatto che gli studenti SUPSI di scienze sociali potrebbero prestare il loro aiuto alle commissioni tutorie regionali, di cui tra l'altro molto si parla in questo periodo, in qualità di tutori e curatori compiendo un utile esercizio oltre che un aiuto concreto. So che diverse sedi di delegazioni tutorie, a Mendrisio ma anche nel resto del Cantone, si sono più volte rivolte alla SUPSI sollecitando un aiuto in questo senso, che potrebbe rivelarsi davvero utile per entrambe, senza però ottenere risposta. È quindi auspicabile che vi sia una relazione più profonda tra la realtà cantonale, l'USI e la SUPSI. Non bisogna inoltre perdere di vista il fatto che benché l'USI rappresenti il nostro biglietto da visita verso l'esterno, gli investimenti e, soprattutto, l'attenzione non devono andare a discapito della vera formazione che si pratica nel Cantone, ossia quella della scuola dell'infanzia, della scuola elementare e delle scuole medie e medie superiori.

Mi soffermo infine sulla questione dei docenti svizzeri visto che la stampa ha diramato informazioni che ritengo fuorvianti. Il rapporto pone infatti la questione dei docenti svizzeri ma in riferimento alla scuola elementare, alla scuola media, alla scuola media superiore e alla SUPSI. L'università deve invece disporre di un corpo docenti che mostri un'apertura verso l'estero puntando ai legami con il mondo accademico internazionale. La questione da tenere presente è caso mai quella della sottorappresentazione di professori di ruolo donne rispetto ad altri atenei. Il Ticino si situa infatti al di sotto della media nazionale che è del 30%. La presenza femminile va quindi incentivata e favorita sia nel campo dei docenti sia riguardo alle possibilità offerte alle studentesse. Sarà inoltre importante contribuire a formare nuovi medici. Attualmente infatti la presenza di medici assistenti stranieri in Svizzera raggiunge il 45% con punte addirittura del 72% in Ticino. Nei prossimi quindici anni la capacità di accesso alla formazione a livello clinico andrà aumentata almeno del 20%.

Con queste considerazioni porto l'adesione del nostro gruppo al rapporto commissionale.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il nostro gruppo parlamentare invita il Gran Consiglio ad accogliere il messaggio del Governo e a sostenere le conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica. Elenchiamo però alcune raccomandazioni che gradiremmo vengano accolte dal DECS per il bene delle nostre grandi scuole, dei nostri giovani e dell'intero Cantone. Auspichiamo:

- che si voglia consolidare tutto quanto realizzato finora – che non è poco – evitando nel contempo di gonfiare in modo artificioso, smisurato e inopportuno il progetto, dando seguito ad ipertrofiche ambizioni personali alla ricerca di effimere glorie autoreferenziali

di alcuni nel solco del mito dei grandi numeri. Un atteggiamento che, a nostro parere, è del tutto fuori luogo e autolesionistico;

- che si sappia sviluppare e concretizzare prioritariamente il progetto di master in medicina clinica, cogliendo nello stesso momento l'occasione per far decollare le neuroscienze in collaborazione con gli atenei di Ginevra e Losanna. Un'attenzione particolare meriterebbe anche il problema della realizzazione di due istituti importanti come quelli di medicina legale e di medicina forense;
- che in futuro siano evitati sterili doppioni e inutili rivalità fra USI e SUPSI. Al contrario bisogna definire in modo sempre più chiaro e trasparente la missione e il *cahier des charges* dei due istituti, sottolineando in modo inequivocabile e senza ambiguità le differenze e le peculiarità che li caratterizzano, li qualificano e li valorizzano;
- che le nostre due alte scuole universitarie focalizzino gli sforzi futuri orientandoli al potenziamento dei ricavi provenienti in particolare dalla ricerca;
- che le nostre università sappiano valorizzare la conoscenza delle lingue nazionali, in particolare il francese e il tedesco.

Con questi auspici il nostro gruppo raccomanda al Gran Consiglio di accogliere il messaggio e il relativo rapporto.

MORISOLI S. - Mi complimento innanzitutto per il messaggio elaborato dal Dipartimento e proposto dal Governo. Sosterrò il rapporto commissionale con l'aggiunta di alcune osservazioni. Nell'ultimo decennio USI e SUPSI hanno assorbito molti mezzi finanziari; talvolta purtroppo, in tempi di ristrettezze finanziarie, a scapito della scuola dell'obbligo. È un'informazione che si può facilmente verificare scorrendo i conti dello Stato. Dopo una quindicina d'anni è forse giunto il momento di operare un'inversione di rotta passando da una dinamica espansiva di USI e SUPSI - che negli anni si sono davvero ingrandite molto con istituti, laboratori, enti collegati o meno - alla focalizzazione su un obiettivo. L'età sembra essere quella giusta: le malattie di gioventù sono ormai superate e le strutture godono della robustezza sufficiente e necessaria per poterlo fare. Il Consigliere di Stato e il relativo Dipartimento ne terranno certamente conto quando saranno presentati singolarmente dei mandati di prestazione o dei potenziamenti sulle singole unità. Ricordo, a tal proposito, che il 15 ottobre dello scorso anno ho inoltrato una mozione⁴ nella quale definivo il Ticino del presente e del futuro quantificando in 400 milioni di franchi l'indebitamento ulteriore che avremmo potuto sostenere nei prossimi dieci anni, di cui una fetta significativa allo scopo di creare dei poli settoriali di eccellenza pubblici o privati coinvolgendo USI e SUPSI come locomotive trainanti. Si tratta di un polo idroelettrico, un polo di ecocompatibilità per le energie rinnovabili, un polo della bellezza e della qualità di vita, un polo sanitario d'eccellenza, un polo finanziario e arbitrale e il polo Scienze della vita (su cui si sta puntando unitamente all'IRB). Se il Governo vorrà avanzare delle proposte in questa direzione, anche se dovessero necessitare di uno stanziamento di mezzi finanziari superiore a quello previsto nel messaggio in esame – che è comunque già assai importante visto che le due scuole superiori costano attualmente tra gli 80 e i 90 milioni di franchi all'anno – sono pronto sin d'ora a sottoscrivere un indebitamento per sviluppare questi settori dell'educazione e dell'economia.

⁴ [Mozione](#): *Il Ticino del presente e del futuro: 400 milioni per ristrutturare e generare nuovo business e lavoro*, Sergio Morisoli, 15.10.2012.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio innanzitutto la Commissione e il suo relatore per il rapporto che sostiene il messaggio di pianificazione universitaria per il periodo 2013-2016. È una pianificazione che fa seguito a quella 2008-2011 e al messaggio di transizione 2012, necessaria per allineare la pianificazione cantonale a quella federale a seguito della modifica delle basi della politica universitaria nazionale anche attraverso l'implementazione e l'entrata in vigore di un'unica nuova legge sia per le università sia per le scuole universitarie professionali. Le alte scuole avranno quindi un cappello normativo unico, come da sempre ha fatto il Ticino con i suoi due istituti universitari. È una scelta che segna un passo avanti nella considerazione globale dei poli universitari come entità complesse e complessive. Siamo chiamati oggi ad approvare una pianificazione che tiene conto degli intenti del Cantone: sono riportati gli obiettivi dei singoli istituti e segnatamente dell'Università, della SUPSI e del Dipartimento formazione e apprendimento (DFA), un dipartimento della SUPSI che gode di uno statuto particolare in quanto dipendente da un mandato diretto del Cantone e non dal sistema universitario in senso stretto. Approviamo contemporaneamente anche i contratti di prestazione, che hanno subito dei cambiamenti importanti nella loro concezione finanziaria passando da dati a preventivo a dati a consuntivo. Detto altrimenti si operano dei calcoli sugli anni a venire sulla base dei dati delle spese reali degli anni trascorsi e non dei dati preventivati e in seguito ritoccati a consuntivo. Ciò capitava soprattutto per la SUPSI rendendo difficile capire in che modo costruire l'evoluzione di questi contributi importanti. Per USI e SUPSI infatti i contributi rappresentano una parte delle entrate a cui si aggiungono altri forti cespiti d'entrata quali i sussidi provenienti dalla Confederazione, le tasse universitarie e le transazioni finanziarie determinate dai meccanismi intercantionali. Per il DFA invece il contributo del Cantone rappresenta la quasi totalità delle entrate. Il messaggio fissa gli obiettivi del Cantone che, sostanzialmente, consolidano quanto è già stato fatto: i due istituti USI e SUPSI ormai sono adolescenti vicini all'età adulta che necessitano di consolidare quello che stanno facendo attualmente guardando nel contempo ad altri progetti importanti, i cosiddetti "progetti faro". Tra questi sono già state menzionate le Scienze computazionali per l'USI e la Master medical school, un progetto importante a cavallo tra la dimensione formativa universitaria e la dimensione sanitaria, sulla quale posso annunciarvi che proprio ieri il Consiglio di Stato ha preso atto dell'ultimo rapporto del gruppo che si sta occupando di questo tema e ha dato mandato al DECS di preparare un messaggio entro il corrente anno. Per poter essere completato il messaggio necessita però ancora di una serie di approfondimenti nelle relazioni tra l'USI e le università d'oltralpe. Qualche deputato ha toccato la questione della collaborazione tra le università. È un tema importante perché se in Ticino nascerà un master dovremo poter far capo a degli studenti che hanno seguito un bachelor da qualche altra parte. Bisognerà quindi trovare un accordo stabile con queste università che ci permetta di prepararci al meglio estendendo la collaborazione anche al settore sanitario che, da parte sua, dovrà fornire i professori del master in questione. Rimane dunque ancora parecchio lavoro da fare sebbene le prospettive sembrano essere piuttosto buone e il tempo in cui questo progetto sta crescendo si rivela favorevole per i noti problemi di disponibilità di medici formati in Svizzera che conosce il nostro Paese. Qualcuno ha citato anche la questione delle sinergie tra i due istituti. Siamo tutti consapevoli – il sottoscritto, il Dipartimento e il Consiglio di Stato – dell'importanza di questo tema, sebbene non si possa nascondere che USI e SUPSI godono nella loro autonomia di uno spazio di manovra che non sempre favorisce queste sinergie.

La mia esperienza personale nei due consigli mi fa dire che esiste la volontà di collaborare anche se non è scontato che ciò valga anche per tutti gli istituti. La collaborazione rimane comunque un obiettivo tra il Dipartimento, il Consiglio di Stato e i consigli delle due scuole. In questo ambito occorrerà lavorare non solo durante l'attuale quadriennio ma anche in futuro. La questione dei campus universitari sarà presto oggetto di un rapporto che dovrebbe giungere a giorni sul mio tavolo. Ho ereditato una situazione che prevede sostanzialmente quattro campus universitari: quello esistente a Lugano, esteso a Viganello con l'espansione e l'arrivo di una parte della SUPSI; quello alla stazione di Lugano per la SUPSI; quello di Mendrisio sempre per la SUPSI e quello ormai storico del DFA che era a Locarno come Alta scuola pedagogica e rimane tuttora a Locarno come DFA della SUPSI. Se per Locarno il problema non esiste, se per Viganello le cose sono abbastanza avanzate sebbene ci siano stati e sussistano tuttora dei problemi legati al travagliato percorso di questo progetto (ricorsi e controricorsi su architetti eccetera), gli altri due campus sono in qualche modo ancora tutti da costruire. Lugano stazione presenta l'indubbio vantaggio di avere un costo molto simile al costo attuale della sede di Manno. Una parte della SUPSI di Manno dovrà infatti spostarsi a Lugano, ciò che contribuirà a non far spendere molto di più. A Lugano il progetto è gestito dalle Ferrovie federali, che provvederanno a presentarci una proposta su cui occorrerà decidere. A seconda del finanziamento a disposizione, occorrerà scegliere se acquistare o affittare l'infrastruttura. Come ben sa la direzione della SUPSI, per Mendrisio la cosa appare finanziariamente più complicata. Infatti il dipartimento dedicato al territorio (che dovrebbe spostarsi da Trevano a Mendrisio per ragioni di sinergia con la facoltà di architettura di Mendrisio dell'USI) oggi ha un costo decisamente minore di quello che avrebbe il campus di Mendrisio, pur situato in un posto molto interessante e pur costruito in sinergia con il Comune di Mendrisio che fornisce una parte delle infrastrutture di base. Riporteremo la questione in Parlamento soprattutto per affrontare gli aspetti finanziari perché si tratta di un investimento molto rilevante sul quale il Parlamento dovrà pronunciarsi. Sottolineo il fatto che proprio la concezione voluta a suo tempo, e che io tuttora condivido, vuole ubicare due dei nuovi campus sopra le stazioni di Mendrisio e di Lugano. È una scelta volta a favorire il trasporto pubblico allo scopo di evitare al massimo l'impatto ambientale negativo che la collocazione sbagliata di un campus potrebbe generare. La politica universitaria, che comprende i mandati di prestazione a USI e SUPSI e al DFA come pure tutto ciò che noi versiamo agli altri Cantoni sulla base degli accordi intercantonali per gli studenti ticinesi che decidono di recarsi a studiare fuori Cantone, costerà in un quadriennio 530 milioni di franchi, una cifra che costituisce un impegno assolutamente rilevante. Si registra un aumento importante anche per quanto riguarda gli impegni verso l'USI, la SUPSI e il DFA: complessivamente si registra un aumento medio del 2.8%. In altre parole il Cantone sta investendo in questo settore parecchie risorse: è un impegno che non si concilia facilmente con gli imperativi finanziari attuali. In Parlamento molti deputati hanno chiesto una compressione nei contributi: i 539 milioni per quattro anni sono contributi importanti. Quando la prospettiva è quella di tirare la cinghia nella distribuzione dei contributi non ci si può ovviamente esimere dal toccare anche questo importante settore. Qualcuno è intervenuto chiedendo più mezzi a disposizione e maggiore impegno. Più mezzi, più sforzi e più impegno richiedono però inevitabilmente anche maggiori risorse finanziarie. Occorrerà quindi riuscire a coordinare le due esigenze per non correre il rischio di fare promesse non finanziabili o di impostare progetti che non potranno essere onorati quando i soldi saranno stati spesi e i deficit si accumuleranno. Molti deputati hanno chiesto nei loro interventi dei cambiamenti o espresso raccomandazioni su una serie di punti interessanti.

A tal proposito cito il tema ambientale, la questione dell'assunzione di personale residente, il tema dei contratti collettivi, la carenza di professori di sesso femminile e altri problemi. Sono tutte questioni che pur interessando il Consiglio di Stato e il dipartimento sono di competenza della gestione autonoma dei due istituti universitari. È utile ribadire nuovamente questo concetto. Il Canton Ticino ha voluto per i suoi due istituti universitari USI e SUPSI una gestione autonoma in ogni suo settore. Né il DECS né il Consiglio di Stato possono risolvere eventuali problemi che li affliggono. È certamente lecito esprimere orientamenti e raccomandazioni da indirizzare ai Consigli dei due istituti che restano però liberi di tenerne conto o meno. Non si può quindi venire a chiedere al Consiglio di Stato o al Dipartimento di risolvere questioni che esulano dalla loro competenza. Tutti gli auspici espressi sono naturalmente positivi e vengono tenuti tutti in considerazione. Per quanto possibile si cerca a ogni livello di assumere personale residente anche se non è facile trovare la disponibilità sufficiente, soprattutto per i più alti profili. All'interno dei due Istituti vigono politiche di promozione del genere sebbene non sia facile tradurle poi nella pratica. Non viene dimenticata neppure la questione ambientale ma, come ho detto prima, per la questione dei Campus la competenza è prerogativa dell'autonomia dei due istituti. Ringrazio tutti per aver dimostrato un'attiva partecipazione al dossier. Nel prossimo quadriennio assisteremo ad un consolidamento nelle strutture, nelle offerte e nell'organizzazione di USI e SUPSI. I punti emergenti riguarderanno le decisioni sui progetti chiave quali la Master medical school, le scienze computazionali e i campus universitari, soprattutto per quanto riguarda l'USI. Ci attende un periodo di consolidamento anche a seguito della modifica sul piano federale del sistema di sovvenzionamento delle università. Il nostro è un Paese che punta molto sulla ricerca. Attraverso il nuovo contratto abbiamo cercato di collegare la ricerca alla formazione per evitare che i due mondi restino separati. È importante che all'interno dell'università si faccia ricerca purché questa porti un valore aggiunto alla formazione e viceversa. Non possiamo permetterci di promuovere una ricerca a sé stante e slegata dalla formazione al solo scopo magari di attirare soldi. Diventeremmo così degli istituti di ricerca che non sono però delle università. Università significa formazione e miglioramento nella ricerca. È ciò che fanno attualmente i nostri due istituti universitari e che vorranno continuare a fare nel quadriennio venturo.

ROBBIANI M., RELATORE - Ho redatto con grande piacere questo rapporto non da ultimo perché a Mendrisio, dove risiedo, avendo promosso un ricorso contro la ristrutturazione dello stabile La Filanda quale futuro centro culturale, sono considerato una persona poco propensa alla cultura e a tutto ciò che le compete. Il rapporto, approvato dall'intera Commissione speciale scolastica, dà seguito ai lavori di USI, SUPSI e DFA. Alcuni articoli apparsi sulla stampa locale indicano in un modo o nell'altro unicamente gli aspetti positivi del rapporto commissionale: quasi a voler affermare che i granconsiglieri, come dei controllori, assegnano ciecamente dei fondi a realtà che, a differenza delle principali università svizzere, non vantano cento o duecento anni di storia. Il rapporto che ho redatto chiede principalmente che i nostri poli scientifici, che rappresentano per il Cantone un biglietto da visita internazionale, peraltro assai caro, agiscano correttamente nell'ottica di un costante miglioramento. C'è infatti ancora molto da migliorare per evitare che il nostro bel biglietto da visita svanisca. Ritengo perciò molto importante rivolgere l'attenzione al tema del monitoraggio.

Finora l'USI veniva parzialmente monitorata dalla SUPSI benché queste due realtà ricevessero i fondi tramite un messaggio congiunto, il che non è certo una garanzia di qualità. Per questa ragione il rapporto ha volutamente espresso la richiesta di affidare il monitoraggio a un ente esterno e del tutto indipendente anziché unicamente alla SUPSI. Vi si legge infatti al capitolo 2.3 *«In aggiunta a ciò, per un costante sviluppo sarebbe auspicabile che il monitoraggio sul perseguimento di questi obiettivi oltre che della qualità come pure la valutazione delle forze e debolezze venga affidato ad un ente esterno indipendente e slegato dall'ambito accademico ticinese e non unicamente al centro di competenze in impresa e innovazione della SUPSI»*.

A nome del mio gruppo mi sono permesso di inserire nel rapporto anche un altro aspetto importante riguardante la scelta di favorire i docenti svizzeri. È noto a tutti che all'USI vi è un'importante presenza di docenti italiani anche in materie in cui non mancano i docenti svizzeri e ticinesi. Non mi pare logico assumere un docente milanese quando magari esiste un docente ticinese attivo nella Svizzera interna. La Commissione ha dunque condiviso unanimemente la richiesta di favorire i docenti svizzeri, naturalmente a parità di requisiti. Il rapporto esprime dunque piena fiducia ai nostri poli scientifici. Esso chiede nel contempo la promozione di miglioramenti laddove si rendono necessari e una buona soluzione per i limiti e i problemi dettati dalla giovinezza degli istituti stessi. Auspichiamo che il DECS sappia portare avanti le nostre richieste evitando di trincerarsi dietro la libertà accademica. In conclusione sebbene non si possa dire che tutto è perfetto sarebbe sbagliato negare la fiducia riposta in queste giovani realtà.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ribadisco unicamente che il Dipartimento ha la competenza sul monitoraggio. Abbiamo infatti messo a punto un sistema di monitoraggio che fornisce determinate indicazioni sull'evoluzione dei vari istituti. I dati raccolti andranno in seguito esaminati innanzitutto dal Dipartimento e in seguito dal Consiglio di Stato e dal Parlamento, attraverso un messaggio di rendiconto, per verificare se il monitoraggio degli indicatori dà risultati conformi al contratto. Nessun ente esterno opera dunque in questo senso.

CAVALLI F. - Intervengo brevemente per annunciare che sciolgo positivamente la riserva.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 52 voti favorevoli e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 56 voti favorevoli e 2 astensioni.

5. MODIFICA DELLA LEGGE SULL'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA, SULLA SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA E SUGLI ISTITUTI DI RICERCA DEL 3 OTTOBRE 1995

Messaggio del 5 dicembre 2012 n. 6719

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 61 voti favorevoli e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 60 voti favorevoli e 1 astensione.

6. MOZIONE DEL 7 MAGGIO 2008 PRESENTATA DA MARCO CHIESA E COFIRMATARI "INTRODUZIONE DELL'OBLIGATORIETÀ DI INSEGNAMENTO DELL'INNO NAZIONALE SVIZZERO (SALMO SVIZZERO) NELLE SCUOLE"

Messaggio del 17 ottobre 2012 n. 6699

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: si invita il Parlamento a respingere la mozione.

È aperta la discussione.

CHIESA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Nell'estate del 1841, il parroco Alberico Zwyssig (1808-1854) si attardava presso suo fratello alla Hof St. Karl, un'imponente casa patrizia alle porte di Zugo. Da un suo conoscente di Zurigo, Leonhard Widmer (1809-1867), editore musicale, giornalista e paroliere, aveva ricevuto il testo di un canto patriottico con il compito di metterlo in musica. Per farlo egli scelse un canto da lui composto nel 1835, quand'era maestro di cappella del convento di Wettingen, in occasione dei festeggiamenti per l'apertura di una nuova parrocchia. Si trattava di un brano da messa musicato sulle parole del salmo "*Diligam te Domine*" (Voglio amarti, o

Signore). La sera di Santa Cecilia, lunedì 22 novembre 1841, in una sala al primo piano della Hof St. Karl, di fronte al lago e alla città, insieme ad altri quattro cittadini di Zugo, Zwyssig provò per la prima volta il suo, il nostro, salmo svizzero. A titolo informativo, il manoscritto originale del prete cattolico e compositore Alberico Zwyssig è tuttora custodito presso la Biblioteca nazionale svizzera. Facciamo ora un salto di 120 anni per approdare al 21 settembre 1961, data in cui il "Quando bionda aurora" venne dichiarato dal Consiglio federale inno nazionale a titolo provvisorio. Solo dopo un apprendistato durato ben vent'anni il nostro salmo ottenne l'approvazione ufficiale il 1° aprile 1981. Da quell'anno quest'opera genuinamente svizzera e inconfondibile soppiantò definitivamente il mitico e altrettanto ufficioso "Ci chiami o Patria", cantato sulla melodia dell'inno inglese "*God save the Queen*". La scelta del salmo di Zwyssig fu obbligata sia perché godeva dei consensi del popolo sia perché con l'intensificarsi dei contatti internazionali, nel corso del ventesimo secolo, l'esecuzione di due inni praticamente identici, svizzero e inglese, portò più volte a situazioni imbarazzanti. Il testo del nostro inno nazionale loda Dio e chiede per la nostra Patria libertà, concordia e amore. Alcuni pensano che sia antiquato, nazionalista, ridondante e patetico. A mio modo di vedere invece i concetti di fondo espressi in queste sacre strofe non sono per nulla superati. Il nostro salmo non va considerato, come taluni vorrebbero, alla stessa stregua di un semplice canto popolare da insegnare "*à la carte*" perché così facendo rinnegheremmo la nostre origini, il nostro collante nazionale, le nostre tradizioni e la nostra storia. D'altronde, richiamare questo salmo dal chiaro tratto religioso significa anche evocare la nostra Costituzione il cui preambolo inizia con le parole "In nome di Dio padre onnipotente", ciò che può forse disturbare taluni. Nel 2008 il Canton Argovia ha dato un grande segnale di attaccamento al salmo svizzero decretandone l'obbligatorietà dell'insegnamento. Gli argoviesi sono forse svizzeri più svizzeri di noi ticinesi? Non credo. Come molti di voi, mi sento molto legato all'identità svizzera e mi dispiace sinceramente che i nostri simboli stiano man mano perdendo significato. Rispondere, come fa l'Esecutivo, che il salmo svizzero è proposto alla scheda n. 50 dei "Grappoli di canti per la scuola elementare", un materiale in dotazione a tutti i docenti di educazione musicale, e che la scheda che lo contiene già fa parte delle dieci che si consigliano per la quinta elementare, è una motivazione di rifiuto irriverente e inaccettabile. Il salmo svizzero non viene infatti prescritto in termini obbligatori mentre il nostro Consiglio di Stato non ha né la volontà né la lungimiranza di valorizzare questo elemento di coesione nazionale. Alcuni, certamente i più maliziosi, dicono che questo lassismo è causato dal crescente numero di insegnanti molto più avvezzi all'inno di Mameli che non al salmo di Zwyssing. Non voglio cavalcare né cadere in questa sterile polemica. Se così fosse tuttavia, non farà loro male impararlo. Colleghe e colleghi, in una società nella quale assistiamo al lento sgretolamento dei valori e delle tradizioni, andare controcorrente con dei gesti coraggiosi è un segnale istituzionale di viva fierezza e di presenza di spirito. Concludo dunque auspicando che questo consesso decida di sottolineare la dignità del nostro salmo svizzero offrendo l'opportunità a tutti di apprenderlo durante l'insegnamento obbligatorio. Mi auguro che la politica, quella che stiamo svolgendo oggi in quest'aula, sappia dare un segnale di attaccamento alla nostra Patria e ai suoi simboli.

BADARACCO R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La mozione tocca un argomento per certi versi piuttosto attrattivo poiché collegato al tema dell'identità nazionale con conseguente divisione degli schieramenti in fervidi e tiepidi patrioti. Dico subito che il nostro gruppo non vuole assolutamente strumentalizzare l'argomento ma si limita a

trattarlo per ciò che è: una richiesta puntuale di introdurre l'obbligo dell'insegnamento dell'inno nazionale. Una scelta dunque da operare astraendosi dal contesto patriottico. Il gruppo PLR condivide l'insegnamento scolastico dell'inno nazionale accompagnato da nozioni di civica o, come viene chiamata oggi, di educazione alla cittadinanza. Chi mi ha preceduto ha già ricordato l'importanza dell'insegnamento dell'inno patrio che ricorda il senso di comune appartenenza e identità. L'inno nazionale, come la bandiera, dovrebbe infatti rappresentare un valore sotto il quale tutti possano riconoscersi. Chiediamoci a questo punto se nelle nostre scuole l'inno nazionale viene realmente insegnato; pare infatti che figuri nei programmi ma che non venga quasi mai insegnato. Sfido chiunque di voi a cantarmene almeno quattro o cinque strofe. Da questo profilo quindi l'insegnamento dell'inno nazionale svizzero assume una certa importanza se non altro come canto, al pari di altri che vengono insegnati durante le ore dedicate all'educazione musicale. Durante le cerimonie l'esecuzione dell'inno nazionale andrebbe accompagnata con il canto; da noi purtroppo questo non avviene mentre è una prassi diffusa in altre Nazioni, quali ad esempio l'Italia, la Francia e la Germania. L'auspicio che ciò diventi la norma anche da noi è senz'altro condivisibile. Arrivo però al nocciolo della questione. Se possiamo condividere sostanzialmente l'obbligo di insegnare l'inno nazionale a scuola per una questione di identità nazionale e di sentire civile e patrio, altra cosa è però inserire tale obbligo nella legge sulla scuola. Non vi è infatti in tal senso una proposta puntuale, ma nel caso la mozione venisse accolta il Consiglio di Stato potrebbe decidere di specificarlo in un disposto vero e proprio. Il nostro gruppo lascia quindi libera scelta ai suoi deputati. Ciascuno sarà libero di accogliere la mozione o di ritenere sufficiente le regole già adottate pur condividendo lo spirito della proposta.

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'atto parlamentare che ci è sottoposto è indubbiamente importante, soprattutto in uno Stato sempre più multiculturale e che unisce ormai sotto la sua bandiera molte culture. Trattandosi di una mozione del gruppo UDC, con il quale, personalmente, vado molto d'accordo, abbiamo, per concordanza, dato piena fiducia affinché fosse un loro esponente a redigere il rapporto. Purtroppo la durata dell'approfondimento in Commissione è stata troppo limitata. Il collega Del Don ha infatti annunciato subito la sua disponibilità a redigere il rapporto, che ha zelantemente prodotto già durante la seduta successiva. Letto per la prima volta durante la seduta, e corretto a mano nel corso della stessa, si è poi proceduto immediatamente alla firma; dovendo lasciare questa seduta anzitempo, avevo inizialmente dato pieno appoggio al collega. Tuttavia, una volta letto a casa il rapporto nella sua forma definitiva scaturita dai lavori commissionali, ho deciso di non dare il mio appoggio ritenendo che il troppo zelo e le tempistiche ristrette per far rientrare la trattanda nell'ordine del giorno odierno, non avessero permesso un esame approfondito del tema. Durante la breve discussione commissionale era emerso infatti che nel corso delle lezioni di educazione musicale, era già prevista la possibilità di insegnare l'inno svizzero. Inoltre l'obbligo di legge, di fronte agli equilibri politici commissionali, risultava bocciato fin da subito. Il relatore ha quindi deciso di inserire anziché un obbligo un semplice auspicio, dopo aver ascoltato il parere dei commissari e pensando, ovviamente, di soddisfare in tal modo le richieste della mozione. Così però non è, come alcuni hanno capito solo in seguito. Le valutazioni commissionali sul rapporto infatti (che, ripeto, sono state il frutto di una discussione nella quale contemporaneamente si è letto per la prima volta il rapporto, lo si è modificato a penna, e lo si è pure firmato) si sono rivelate certamente tecniche ma al contempo limitate. Si sarebbe potuto quindi effettivamente fare di più, anche a fronte di

limiti che sembravano dettati da codici e da quanto figura già oggi nell'ordinamento scolastico. Il costante aumento di personale straniero nella scuola pubblica cantonale pone infatti un ulteriore problema. Anche per questo motivo, benché le valutazioni del rapporto Del Don e approvate dalla Commissione siano totalmente giuste, da un profilo tecnico, in accordo con lo stesso relatore, reputiamo giusto spingersi oltre per lanciare un messaggio politico chiaro: conoscere l'inno svizzero deve essere un obbligo e pertanto la scuola lo deve insegnare obbligatoriamente e non lasciare quale possibilità remota, determinata dal volere del singolo docente. Negli Stati Uniti, altro esempio di Paese molto democratico, sotto la cui bandiera, come in Svizzera, si unisce un mosaico di culture, regolarmente gli allievi delle scuole pubbliche giurano addirittura fedeltà alla bandiera. Non chiediamo così tanto. Chiediamo soltanto che un segnale sacro della Patria, l'inno, venga in ogni caso almeno insegnato. Nella scorsa settimana inoltre non sono mancate le testimonianze di sostegno trasversale, che ribaltano quelli che sembravano essere gli equilibri politici all'interno della Commissione. Negli ultimi giorni avevamo pertanto previsto di richiedere il rinvio alla Commissione. Oggi invece, come soluzione migliore, in accordo anche con il gruppo UDC, voteremo senza esitazione contro questo rapporto, tecnico e competente ma non sufficiente. Questo per essere certi che l'inno nazionale diventi parte integrante dell'insegnamento delle scuole pubbliche cantonali.

DE ROSA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Per potersi esprimere con cognizione di causa su questo delicato tema, senza cadere nella demagogia o nel semplice populismo, ritengo opportuno formulare alcune considerazioni di carattere storico, sociale e culturale. Sappiamo che la nostra società sta vivendo dei mutamenti epocali, spesso accompagnati dal crollo di alcuni miti e certezze e da un disorientamento di alcune fasce della popolazione, soprattutto i giovani e i più deboli. Molti di noi considerano una cosa ormai ovvia e scontata i progressi che il Cantone libero realizzò in seno alla Patria svizzera: troppo spesso dimentichiamo che essi furono resi possibili a caro prezzo e che anche per il nostro popolo la parola "progresso" ha celato dolore, duro lavoro e sacrificio. Termini come povertà, epidemie, emigrazione, fanno parte dell'intima storia della nostra terra e delle nostre famiglie. Ciò che ebbe inizio nel 1798 – l'invasione di Lugano da parte dei Cisalpini di Campione – e si consolidò nel 1803 portò, nonostante le ricadute e gli ostacoli, alla prima Costituzione federale moderna del 1848 con un Ticino definitivamente inserito nel novero di tutti gli altri Cantoni. Anche il 1848 fu una straordinaria conquista della quale possiamo andare fieri, da Ticinesi e da Svizzeri. Diversamente da molte altre regioni di questo continente siamo infatti riusciti a formare un Paese multietnico che non interpreta la nazionalità come espressione di una comune cultura d'origine ma piuttosto come espressione di una comune volontà politica. La storia sofferta e tormentata del nostro Paese ha fatto crescere in noi sentimenti di orgoglio e di fiducia nei propri mezzi, ad immagine delle nostre montagne maestose e imponenti. Sono pensieri al di sopra di ogni sospetto se espressi da chi è un figlio della seconda generazione e porta un cognome che trae origine dalle sponde del Mediterraneo. Fatta questa necessaria precisazione, non posso non ricordare che proprio attraverso il salmo svizzero riflettiamo sulla nostra storia e sui nostri valori, ad esempio durante i festeggiamenti del 1° agosto. In tal senso mi piacerebbe che non si banalizzasse mai il significato del salmo svizzero, che è unico e non ha equivalenti nei testi delle altre Nazioni. Esso si differenzia infatti in maniera inconfondibile rispetto agli inni nazionali di altri Paesi – esageratamente patriottico-nazionalistici, inneggianti a guerre, sangue e distruzione – per l'autentico sentimento d'amore per la nostra Terra con la "T" maiuscola. Si tratta infatti di

un'opera sacra, un canto religioso genuinamente svizzero, degno e festoso che ci indica la via da seguire nei momenti di smarrimento. I principi espressi nel nostro inno nazionale ci devono spronare a impegnarci uniti per rimettere al centro della nostra società i principi di solidarietà, di impegno quotidiano e di amore, tipici dell'alpighiano che accudisce i suoi animali e lavora la terra con impegno, costanza e sacrificio, con la speranza che il duro lavoro e la provvidenza gli permettano di raccogliere dei buoni frutti nonostante le avversità. In un mondo sempre più frenetico, retto da valori materiali e caratterizzato da repentini cambiamenti e a rischio di implosione, riportare tutti i giovani – non solo i "nostri" – a riflettere sui valori contenuti nel nostro salmo non può che fare del bene. Penso all'equilibrio fra le regioni del nostro Paese, alla solidarietà vera, al rispetto delle minoranze, all'attenzione rivolta alle nostre quattro lingue e culture, come pure al federalismo. La nostra cultura politica, basata sul pluralismo politico e culturale e sul federalismo, è in forte crisi. L'insegnamento del salmo svizzero – seppure limitato alle prime strofe – se interpretato con il giusto spirito e appreso come se fosse una poesia, rappresenterà certamente un piccolo passo nella giusta direzione nella misura in cui sapremo rilanciarne i valori, la storia e l'identità, superando il conformismo di confine nazionale, di inno e di bandiera. Con questo spirito, a nome della maggioranza del gruppo PPD+GG, auspico che nelle nostre scuole l'insegnamento del salmo svizzero possa rappresentare un momento di crescita, di apprendimento e di formazione che vada oltre il semplice apprendimento mnemonico di un brano musicale o di una qualsiasi canzone. Se vogliamo che i principi insiti in questo nostro salmo vengano assimilati dai giovani con la giusta cognizione di causa sarà opportuno, anzi necessario, fare in modo che l'approfondimento e l'insegnamento non si limiti ad una semplice lezione di musica ma che possa diventare argomento di studio anche in altri ambiti del programma scolastico, come per esempio la civica, la storia, la geografia, l'italiano, eccetera. Mi permetto anzi di aggiungere che l'aspetto musicale, per quanto importante dal profilo culturale e del bagaglio personale, andrebbe posto in secondo piano. L'importante è che possano emergere i veri valori e i contenuti; se poi l'esecuzione risulterà un poco stonata e imperfetta poco importa. Siamo convinti che con un piccolo sforzo si potrà contribuire a rafforzare la vacillante coesione nazionale, favorendo anche l'integrazione con valori e argomenti positivi. La maggioranza del gruppo PPD+GG approva pertanto il principio della mozione e invita il Consiglio di Stato a dare seguito alla proposta, tenendo conto dei considerandi esposti.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Premetto di non conoscere il salmo svizzero; essendo stonato è forse meglio così. Lo so comunque riconoscere, anche solo dalla melodia, avendolo ascoltato tante volte. Saper riconoscere l'inno nazionale semplicemente ascoltandolo è a mio parere una competenza passiva sufficiente se si vuole legarne l'apprendimento all'insegnamento della civica e all'educazione alla cittadinanza. Del resto l'educazione musicale è prima di tutto educazione all'ascolto e in un secondo tempo, eventualmente, alla produzione. La consapevolezza di essere cittadini di questo Paese, un sentimento molto importante, deve passare attraverso la conoscenza e il rispetto del territorio, dell'ambiente e delle persone che lo abitano più che dall'apprendimento dell'inno nazionale. È un principio che vale per tutti, svizzeri e non. Seguiamo dunque le indicazioni del messaggio del Governo e lasciamo ai docenti di educazione musicale il compito di valutare come e quando proporre questo canto il cui apprendimento, occorre dire, risulta piuttosto difficoltoso sia nel testo sia nella melodia. Il nostro gruppo ritiene ampiamente sufficiente la raccomandazione contenuta nelle

conclusioni del rapporto commissionale. Aggiungo un'ultima considerazione più generale: questa mozione, come tanti altri atti parlamentari fra cui anche quello che affronteremo alla trattanda successiva, appartiene alla serie interminabile di richieste del tipo "la scuola dovrebbe fare". Da più parti si insiste giustamente affinché la scuola torni a concentrarsi sull'essenziale, sulla formazione del cittadino salvo poi veder giungere nuove richieste per riempire di altri contenuti i già sovraccarichi programmi. È un'ulteriore ragione che ci spinge a chiedervi di respingere la mozione e accogliere il rapporto della Commissione speciale scolastica di cui, tra l'altro, è relatore uno dei mozionanti.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Il nostro partito, già per il colore che lo rappresenta, ha difficoltà nell'affrontare il tema. Vi devo confessare che sono rimasto sveglio buona parte della notte per cercare di risolvere il problema spirituale posto dalla mozione del collega Chiesa. Mi sono fatto aiutare da una serie di citazioni sul tema del patriottismo e del nazionalismo che ho trovato navigando in rete: a seconda dei punti di vista si possono trovare informazioni piuttosto divertenti o deprimenti. In quest'aula il tema del patriottismo viene sempre proposto da un settore politico che lo utilizza come una clava per ridurre all'impotenza il resto del Parlamento che, peraltro, viene sottoposto al seguente sottile ricatto intellettuale: noi dell'UDC (a volte assieme alla Lega) decidiamo cos'è il patriottismo definendolo sulla base dei nostri valori – che rispetto – ritenendo che essi siano universali. Mi spiego meglio: poiché nell'UDC, nella Lega e talvolta anche in altri partiti qualcuno pensa che il patriottismo vada declinato esclusivamente in un certo modo, risulta che chi lo interpreta in maniera differente non sia sufficientemente patriota. È un modo di argomentare specioso, spesso utilizzato solamente per mettere in difficoltà l'interlocutore di fronte all'opinione pubblica e per veicolare o trasmettere tramite il patriottismo, il nazionalismo oppure, come in questo caso, l'opportunità di insegnare nelle scuole l'inno svizzero, dei valori che nulla hanno a che fare con il tema sollevato. Qualcuno mi diceva (non mi riferisco ai presenti) che il patriottismo è l'ultimo rifugio delle canaglie perché permette di chiudere qualsiasi argomento: *«Ah come, non sei d'accordo con me? Non sei patriottico! Non sei svizzero da abbastanza generazioni!»*. William Bloom – che, guarda caso, era un ebreo e quindi qualcuno di voi già penserà che solo per questo fatto il suo patriottismo debba essere messo in discussione – diceva che se l'amore è cieco il nazionalismo ha perso tutti e cinque i sensi. Albert Einstein diceva invece *«sono ebreo culturalmente, svizzero di cittadinanza e sono un essere umano senza una relazione speciale con alcuno Stato o entità nazionale»*. Sempre Albert Einstein definiva il nazionalismo una malattia infantile, il morbillo dell'umanità sottolineando *«sono contro ogni nazionalismo che si nasconde dietro il cosiddetto patriottismo, qualsiasi privilegio basato su posizioni o poteri mi è sempre sembrato ingiusto e pernicioso così come qualsiasi culto della personalità esagerato»*. Qui però non si descrive il culto della personalità ma quello della Nazione, mitizzata da una parte politica che usa la clava del patriottismo, con un trucchetto, per raccogliere voti a buon mercato; e nessuno osa dire che il re è nudo. Cantare a scuola è sempre una buona idea che mette anche di buon umore. Erich Fromm diceva *«Non dovrebbe essere necessario dire che con "patriottismo" io intendo quell'attitudine che mette la Nazione prima dell'umanità, addirittura sopra i principi di giustizia e di verità; non intendo l'amorevole interesse per la propria patria, cioè la preoccupazione del bene materiale e spirituale della Nazione, ma la ricerca del potere sulle altre Nazioni. Così come l'amore per un individuo non è amore se esclude tutti gli altri individui, allo stesso modo l'amore per un Paese se non è amore per l'umanità diventa adorazione idolatra»*. Per contro Mu'ammar Gheddafi affermava *«le Nazioni il cui*

nazionalismo è distrutto sono condannate alla rovina».

Concludo citando me stesso: l'amore per la Patria come tutti i tipi di amore non può essere obbligatorio e non può essere insegnato a scuola. L'amore è amore soltanto se è libero. Il nostro gruppo si opporrà dunque alla richiesta formulata nella mozione. Lasciamo quindi che i nostri ragazzi imparino ad amare la Patria o a non amarla sulla base delle proprie esperienze e dei propri valori e non sulla base di un'imposizione dall'alto. Questo perché fra le Nazioni che utilizzano questo sistema non ci sono soltanto gli Stati Uniti d'America ma c'è anche la Corea del Nord.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - La mozione presentata nel maggio del 2008 da Marco Chiesa, primo firmatario, chiedeva di rendere obbligatorio nelle scuole l'insegnamento del nostro inno nazionale. Questa proposta certamente non sconvolgerà l'insegnamento scolastico ticinese dei prossimi decenni. Essa rappresenta però un segnale importante, significativo e simbolico che contribuirà a manifestare ancor più palesemente che il nostro Cantone non è parte della Svizzera solo per un casuale risultato del corso della storia, ma è parte integrante della Nazione con un sentimento corale autentico e non semplicemente *de facto*. Nel nostro Cantone vi sono ancora molti cittadini che sono figli e nipoti di coloro che con grande sacrificio hanno risposto presente al richiamo dell'ultima mobilitazione, convinti di essere parte integrante di una Nazione neutrale e libera da ogni pressione esterna e che solo il coinvolgimento in prima persona potesse ribadire lo spirito di libertà e di indipendenza. Siamo tutti consapevoli di vivere in una società in cui diventa sempre più difficile riuscire a coinvolgere attivamente i cittadini in attività utili alla collettività in tutti gli ambiti, sportivo, musicale, parrocchiale e così via. Ciò è dovuto al fatto che sempre più difficilmente la nostra scuola riesce ad adempiere all'art. 23a della legge sulla scuola [RL 5.1.1.1] che le affida il compito di «*assicurare l'insegnamento della civica e l'educazione alla cittadinanza*». Occorre insegnare il sentimento di cittadinanza ovvero far capire a tutti che l'apporto di ogni singolo cittadino non solo è importante ma risulta determinante per costruire una Nazione funzionante e funzionale alle esigenze di tutti. Come diceva J.F. Kennedy, ogni cittadino deve chiedersi che cosa possa fare lui per la sua Nazione e non aspettare che sia sempre lo Stato a doverlo servire. Questa è l'occasione per ribadire che l'orgoglio alla cittadinanza deriva anche dalla cura dei dettagli, come a prima vista potrebbe sembrare l'insegnamento del salmo svizzero, che racchiude un simbolismo che va ben oltre qualche nota musicale sparsa sul pentagramma. L'insegnamento obbligatorio del nostro inno potrebbe diventare un primo semplice passo per ribadire che il nostro Cantone è e si sente svizzero fino al midollo. Dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi che il nostro inno nazionale deve far vibrare le corde del nostro cuore ogni volta che lo sentiamo suonare e procurarci dei brividi ogni volta che lo vediamo associato all'alzabandiera in occasione di qualche prodezza sportiva. Personalmente, per ora, mi si è accapponata la pelle solo quando recentemente ho dovuto ascoltare l'Inno alla Gioia di Beethoven suonato al flauto da mia figlia Valentina, come parte dell'insegnamento musicale scolastico. È un inno che, da antieuropeista convinto, potrebbe certamente essere stralciato dall'insegnamento musicale o di cui, perlomeno, non si dovrebbe citare il testo che così recita: «*Regnino sempre in Europa la fede, la giustizia e la libertà dei popoli, in una Patria più grande*». No, grazie! Mi tengo volentieri la mia Patria e farò in modo che rimanga l'unica. La mozione non tocca quindi affatto un aspetto secondario; la sua importanza non deve essere trascurata. Possiamo rendere grande il nostro Cantone partendo dalle piccole cose: più svizzero, più integrato, meno "piagnone", più partecipativo, più solidale con gli altri Cantoni e con tutti i Confederati. A

proposito di integrazione, vale la pena ribadire che l'inno svizzero può ricordare ai nostri ospiti di essere stati accolti in un Paese dove i valori, il senso patrio e la sua appartenenza sono ben presenti e radicati e non in una Nazione senza identità, abitata da un'accozzaglia di gente confusa che non sa da dove viene e dove è diretta! Sosteniamo dunque convinti la mozione.

MORISOLI S. - Fa bene al cuore ascoltare in sala anche qualche intervento patriottico. Quando abbiamo discusso l'obbligatorietà di esporre la bandiera svizzera unitamente a quella straniera il responso è stato negativo a stragrande maggioranza. Mi ricordo che allora accennai alla proposta di esporre la bandiera svizzera negli edifici pubblici, senza però formalizzarla ufficialmente. Non è certo mia intenzione pretendere di obbligare i privati cittadini, che sono liberi di esporre ciò che vogliono, a compiere questo gesto ma ritengo utile che l'ente pubblico educi la popolazione a vedere sventolare la bandiera svizzera accanto a quella ticinese nei suoi edifici, primi fra tutti quelli scolastici. È una proposta che forse val la pena avanzare concretamente, magari invitando altri colleghi, che godono di maggiore credito del sottoscritto, a formalizzarla. Sul tema specifico – sul quale contrariamente al collega Savoia non ho citazioni da fare sebbene neppure io abbia chiuso occhio questa notte a causa di un forte raffreddore – trovo scorretto continuare a fare l'analogia tra Patria e Nazione, che sono due concetti che non si abbinano affatto. Patria è infatti un concetto più profondo che precede l'artificiosità dei confini nazionali e precede anche il concetto di Stato inteso come artificiosità di governo. Patria è un concetto più legato alla persona, al popolo, a chi si unisce e decide un progetto comune prima ancora di definirne gli aspetti formali. La Nazione è lo Stato anche se non sempre il concetto di Stato-Nazione rispetta quello di Patria. I disastri più grandi sono stati fatti proprio confondendo i due concetti. Non è questa la sede opportuna per sviluppare un dibattito filosofico su questo tema ma stiamo attenti a distinguere adeguatamente le due nozioni. Contrariamente a quanto affermato da taluni colleghi ritengo che la conoscenza delle nostre origini e della nostra identità impartita dalla scuola sia una componente educativa fondamentale anche per favorire l'integrazione di chi proviene dall'estero e vuole inserirsi nel nostro Paese capendo chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare. Sono dunque favorevole all'insegnamento dell'inno nazionale nella scuola e sono anche disponibile a sottoscrivere un eventuale atto parlamentare volto a richiedere che nelle sedi pubbliche venga esposto il vessillo svizzero.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Inizio da una considerazione di politica scolastica: in questo settore il nostro Cantone è sempre stato poco prescrittivo. Una lunga tradizione ha portato la scuola ticinese a non prescrivere in maniera dettagliata i contenuti dell'insegnamento, ossia a muoversi in equilibrio tra i programmi e la libertà dell'insegnante, riconosciuta anche dalla legge sulla scuola, di modulare l'insegnamento per raggiungere gli obiettivi stabiliti nei programmi. A ciò si aggiungono anche delle ragioni pratiche di piccola enclave italiana al di fuori del territorio italiano che ci portano ad avere poco materiale prescritto. Tra qualche tempo consegneremo i nuovi manuali di storia svizzera in lingua italiana, che abbiamo prodotto in casa non potendo evidentemente far capo a manuali editi oltralpe e non potendo nemmeno ricorrere, per evidenti ragioni, a testi editi in Italia, cosa che avviene invece per i manuali di lingua e letteratura italiana. La libertà di insegnamento, praticata da decenni, ha forgiato una scuola dove la politica, sia

del Parlamento sia del relativo Dipartimento, non fornisce grandi indicazioni prescrittive di dettaglio su che cosa insegnare o meno; si procede per obiettivi. L'eventuale accoglimento della mozione va in senso esattamente contrario a questa impostazione. Nella sua risposta il Governo (sulla stessa linea della risposta alla mozione riguardante l'energia nucleare dopo i fatti giapponesi, che discuteremo in seguito) chiede di non dare alla scuola indicazioni di dettaglio sui contenuti dei programmi scolastici, ma di riservare questo compito ai professionisti dell'insegnamento. Come direbbe il mio collega a capo del Dipartimento della sanità e della socialità, non insegniamo ai medici come curare le malattie, ma mettiamo loro a disposizione la logistica, le infrastrutture e il contesto migliore nel quale poter sviluppare al meglio la loro professionalità. Tutte le considerazioni ascoltate finora vanno inserite nel contesto delle decisioni prese dal Parlamento: la libertà di insegnamento cui accennavo prima è contenuta nella legge scolastica approvata in quest'aula. Vorrei inoltre evitare una confusione di concetti. Prevedere l'insegnamento nelle scuole del salmo svizzero è legittimo ed è previsto nei programmi scolastici. Il salmo svizzero ha due accezioni. La prima è quella emozionale: tutti, credo, proviamo emozione ascoltando le sue note quando si innalza la bandiera, per esempio in caso di successi sportivi. È un sentimento che non si può però insegnare, ma che appartiene a ciascun cittadino in maniera più o meno marcata ed è ben presente nel nostro Paese. Mi spingo oltre: a mio parere, una Nazione che vuole stabilire per legge che cosa bisogna insegnare e inculcare i simboli della Patria si mostra poco sicura dei suoi simboli e dei suoi valori. Spesso ci si aggrappa alle cose materiali quando in profondità c'è qualcosa che traballa. Non è però il caso della Svizzera. Sono convinto che il nostro Paese gode attualmente di un profondo rispetto da parte dei suoi cittadini, anche quelli che vi risiedono non essendo svizzeri. Non vedo quindi la necessità di sottolineare con degli atti formali dei valori di fondo. Ognuno però naturalmente ha le proprie concezioni. L'emozione che si prova di fronte all'alza bandiera e all'ascolto dell'inno nazionale è un sentimento difficilmente insegnabile. Altra cosa è la sua valenza storica: da dove proviene l'inno, che cosa rappresenta, chi l'ha composto, per quale motivo e in quale contesto. Consentitemi dunque di affermare che un passo avanti in questa direzione non lo si fa rendendone obbligatorio l'insegnamento. Insegnare l'inno significa obbligare qualcuno ad apprendere qualcosa senza però necessariamente approfondirne la comprensione, ossia le origini storiche e culturali. Non ho ancora letto il manuale di storia svizzera per sapere se comprenderà un capitolo dedicato al salmo svizzero. Immagino di sì; se così non fosse bisognerà prevederne la correzione in una prossima edizione poiché si tratta di un fatto storico rilevante. Per qualsiasi Nazione è importante conoscere la storia del proprio inno nazionale e della propria bandiera. Procedere in questo senso è ben differente dall'imposizione obbligatoria dell'apprendimento di un testo. Per queste ragioni preferisco lasciare agli insegnanti la libertà di scegliere se insegnare o meno a scuola il salmo svizzero. Non escludo però la possibilità di poterlo insegnare. Lo dico da persona che proviene da una famiglia i cui componenti non sono tutti nati in Svizzera avendo una madre italiana. Ciò non cambia però nulla rispetto al sentimento di appartenenza al Paese. Anche la madre del presidente UDC, per esempio, è italiana, bergamasca come la mia. Eppure siamo ambedue legati alla nostra Nazione, all'inno nazionale, alla bandiera – lui più di me – e ad altri differenti simboli che ci suscitano emozione. Introdurre un elemento di obbligatorietà spurio nel nostro insegnamento scolastico chiedendo l'insegnamento forzato dell'inno nazionale è una scelta da evitare. Non lo dico per mancanza di rispetto ma perché si potrebbe allora ragionare anche su altre cose altrettanto importanti. Non esiste per esempio attualmente una disposizione che imponga di insegnare ai nostri ragazzi la Costituzione svizzera che, per i suoi contenuti, è un atto forse più importante del

salmo svizzero; meno simbolico forse ma più importante. Se dunque non vi è alcun obbligo per un atto di tale importanza, possiamo certamente fare a meno di rendere obbligatorio l'insegnamento del salmo svizzero nelle nostre scuole.

DEL DON O., RELATORE - Mi è piaciuto l'omaggio reso dal Consigliere Bertoli alla propria mamma, italiana e bergamasca come la mia. Ricordo al collega Cavalli che non sono mozionante ma solo relatore del rapporto. Al collega Savoia, brillante oratore, suggerisco che le citazioni, come la statistica, possono dire tutto e il contrario di tutto. È bene non dimenticarlo citando Freud, Fromm e Jung. Da parte mia eviterò di fare il puntiglioso e sarò conciso. Ci sono infatti cose e situazioni che richiedono spiegazioni approfondite; altre per la loro evidenza non esigono molte parole. Se in politica, in fin dei conti, più delle chiacchiere contano i fatti vi confesso che gli ultimi sviluppi della mozione mi hanno colpito favorevolmente. In seno alla Commissione speciale scolastica, preso atto della reticenza e ostilità di alcuni commissari nel sostenere il concetto di obbligatorietà dell'insegnamento dell'inno nazionale, obtorto collo ho optato per una soluzione tecnica di compromesso volta a ottenere un voto utile in Parlamento. Si è così giunti rapidamente alla redazione di un rapporto condiviso frutto di un'intesa quasi unanime con i colleghi che saggiamente hanno saputo superare sterili steccati e posizioni da franchi tiratori. Se questa è una pia illusione, sarà il voto a dimostrarlo. Ho dunque accolto con gratitudine l'invito dei colleghi a redigere il rapporto che ho preparato svolgendo un lavoro aderente alle informazioni di cui disponevo in quel momento. Ne è scaturita una soluzione fattibile e propositiva nella direzione auspicata dai mozionanti pur rinunciando al principio dell'obbligatorietà della misura richiesta che, occorre dire, favoriva un progetto didattico interessante dal punto di vista culturale per i nostri giovani. Esso si estendeva oltre la scuola elementare e non si limitava al mero apprendimento mnemonico dell'inno nazionale ma coinvolgeva anche la storia, la civica, la geografia e le scienze umane. In sintesi era questo il rapporto tecnico che ho redatto e sottoscritto al fine di trovare l'auspicato consenso del Parlamento. Tuttavia la discussione all'interno della Commissione si riapriva subito dopo la firma del rapporto: mi sono infatti giunte diverse adesioni di solidarietà e di sostegno alla mozione nella sua forma originaria, senza gli emendamenti tecnici già elaborati e sottoscritti. Se da un canto questo fatto mi rassicurava e mi faceva piacere, d'altro canto creava un evidente imbarazzo al sottoscritto, relatore del rapporto. Alla luce di queste nuove prese di posizione il documento, impostato con una visione strategica di tipo tecnico, assumeva una valenza prevalentemente politica. In tal senso invito il Parlamento a prendere atto che il rapporto redatto e sottoscritto a suo tempo ha un significato esclusivamente tecnico, mentre occorre valutare il problema dal punto di vista politico per trovare, nel rispetto della volontà popolare, le soluzioni più opportune e adeguate per il bene del Paese e dei nostri giovani.

FRANSCELLA C. - Nell'intento di fare chiarezza, in qualità di presidente della Commissione speciale scolastica, mi rivolgo al Presidente e al giurista del Parlamento. Dal profilo tecnico, a mio parere, il Parlamento deve pronunciarsi sulle conclusioni del rapporto commissionale e non direttamente su quelle a cui giunge la mozione. Sorge però a questo punto una domanda: votare contro le conclusioni del rapporto commissionale che respingono la mozione comporta automaticamente l'approvazione della mozione oppure significa decretarne il ritorno in Commissione visto che non esiste un rapporto a sostegno della mozione?

FOLETTI M., PRESIDENTE - Dopo essermi consultato la questione per me è chiara: respingere il rapporto significa accettare la mozione. Se però non si condivide questa interpretazione sarebbe stato meglio chiedere il rinvio dell'oggetto alla Commissione all'inizio della discussione, cosa che però nessuno ha fatto. Il regolamento prevede una discussione preliminare sulla proposta di rinvio prima di entrare nel merito dell'oggetto. A questo punto dunque formalmente dovremmo procedere con le repliche per poi giungere alla votazione. Se però dovesse giungere una richiesta di rinvio in Commissione, benché tardiva, sono disposto a metterla ai voti.

FRANSELLA C. - Il mio intervento è stato intempestivo ma a questo punto dopo che le posizioni dei gruppi si sono definite in maniera chiara, non è da escludere un rinvio alla Commissione. Deve comunque risultare chiaro che l'approvazione del rapporto commissionale implica l'approvazione della mozione.

SAVOIA S. - Non sono certo della correttezza dell'interpretazione data dal Presidente sulla quale avanzo formalmente delle riserve. In teoria dovremmo limitarci ad esprimerci sul rapporto scaturito dai lavori commissionali. Se così non fosse avremmo la scelta tra un rapporto di maggioranza e uno di minoranza. Detto questo, tra il serio e il faceto, rispondo al relatore riguardo alle citazioni che hanno caratterizzato il mio intervento. Innanzitutto non ho citato Jung e Freud bensì Einstein, Fromm e Gheddafi. In quanto all'uso delle citazioni per dire tutto e il contrario di tutto abbiamo avuto una splendida dimostrazione di come si possa usare anche un rapporto commissionale per dire tutto e il contrario di tutto sprecando oltretutto del tempo prezioso per spiegare questa presa di posizione e nel contempo lasciando il Parlamento nel dubbio. A questo punto chiedo se al campionato svizzero di arrampicata sugli specchi si canta il salmo svizzero prima dell'inizio delle gare.

KANDEMIR BORDOLI P. - Anche il nostro gruppo non ritiene corretta l'interpretazione data dal Presidente. A questo punto, dopo aver ascoltato i differenti interventi, riteniamo che il tema debba tornare davanti alla Commissione che dovrà valutare se redigere due distinti rapporti. Per quanto brevemente, il tema è stato discusso dalla Commissione speciale scolastica che ha prodotto un rapporto sottoscritto all'unanimità. È certo lecito cambiare opinione ma il relatore dovrebbe limitarsi a spiegare le ragioni della posizione assunta senza aggiungere altre opinioni contraddittorie. È un modo di procedere che non aiuta e mostra un'immagine poco edificante del Parlamento.

FOLETTI M., PRESIDENTE - Preso atto della proposta di rinvio dell'oggetto alla Commissione e apro la discussione in merito.

Ai sensi dell'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la discussione di entrata in materia è sospesa ed è aperto il dibattito sulla richiesta di rinvio formulata dal gruppo PS.

POLLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Sono indignata e arrabbiata. Da sei anni sono membro della Commissione speciale scolastica che, come sempre, ha discusso e accettato il rapporto preparato dal relatore. Non è assolutamente vero, come affermato dal collega Del Don, che all'interno della Commissione ci fosse dell'astio. C'erano delle posizioni diverse dalle sue che, per finire, ha comunque accettato. Non sono assolutamente d'accordo che la non accettazione del rapporto significhi automaticamente l'accoglimento della mozione. Esistono un messaggio del Consiglio di Stato e un rapporto commissionale che tutti hanno sottoscritto. A nome del gruppo PLR chiedo dunque il rinvio dell'oggetto alla Commissione. Chi non è d'accordo con le conclusioni del rapporto, che auspica semplicemente l'insegnamento del salmo svizzero senza imporne l'obbligo, ne scriva uno di minoranza.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La collega Kandemir Bordoli ha affermato che il Parlamento ha rimediato una brutta figura. In realtà la figura è tutta del Consiglio di Stato che ha avuto bisogno di quattro anni per preparare il messaggio su un tema tanto semplice quanto importante. Visto che di solito le nostre proposte vengono respinte, questa volta siamo noi ad opporci alla proposta di rinvio.

DADÒ F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Mi chiedo in che razza di discussione ci stiamo inoltrando. Personalmente ritengo che la scelta sia chiara: o si è favorevoli all'introduzione dell'obbligo di insegnamento del salmo svizzero o si è contrari. Si metta quindi ai voti il rapporto commissionale: chi non è d'accordo con le sue conclusioni è di fatto d'accordo con le richieste della mozione.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Come il partito socialista e il partito liberale riteniamo anche noi scorretto questo modo di procedere. In mancanza di un rapporto di minoranza su cui pronunciarsi, se si vogliono cambiare le posizioni è opportuno ritornare l'oggetto alla Commissione.

CHIESA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Ringrazio innanzitutto i colleghi per l'interessante dibattito. Il Parlamento inevitabilmente ingloba differenti opinioni: chi è più orientato a sinistra e chi invece tende a destra, legato maggiormente a determinati valori che non vanno comunque siliti. Il Canton Argovia ha deciso di rendere obbligatorio l'insegnamento del salmo svizzero nelle scuole ritenendo importante che i ragazzi possano conoscerlo e apprenderlo. Quanto al rinvio dell'oggetto in Commissione, in linea con quanto affermato dal collega Dadò, sebbene io sia per natura una persona paziente ritengo comunque inopportuno chiederlo dopo ben cinque anni di discussioni. Formulo pertanto al giurista del Parlamento una domanda: se si dovesse decidere il rinvio dell'oggetto in Commissione, dobbiamo dedurre che un voto contrario al rapporto commissionale significa che la mozione è accolta? Se così fosse, unitamente al mio

gruppo, sono pronto a sottoscrivere il rapporto commissionale pur di evitare un'ulteriore perdita di tempo.

BIGNASCA A. - Ricordo solo che stiamo discutendo una mozione che dovrà essere inviata al Consiglio di Stato che saprà cogliere e valutare l'orientamento dell'aula parlamentare.

FRANSCELLA C. - In qualità di presidente della Commissione chiedo una pausa di cinque minuti per riunire la Commissione medesima

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Dal profilo tecnico disponiamo di tre atti: la mozione, il messaggio del Consiglio di Stato e il rapporto commissionale. Vi chiedo di esprimervi sul merito di questi documenti in maniera chiara. Se per ipotesi dovesse essere corretta l'interpretazione secondo cui un voto maggioritario, contrario al rapporto commissionale, significa un voto favorevole alla mozione, vi ricordo che la mozione chiede di introdurre l'insegnamento dell'inno nazionale obbligatorio nei vari regolamenti scolastici. Sorge dunque una domanda: avendo un regolamento scolastico per ciascuno dei quattro ordini di scuola, vuol dire che l'insegnamento dovrà svolgersi per quattro volte? Lo chiedo per evitare qualsiasi confusione in proposito. Normalmente tutti i programmi prevedono una progressione, per cui un determinato argomento viene insegnato una sola volta. C'è inoltre un'altra questione da considerare. L'insegnamento dovrà essere limitato all'inno nazionale o dovrà estendersi anche alla sua valenza storica? Gradirei avere una risposta per sapere cosa fare se dovesse risultare una maggioranza che intende appoggiare questa scelta. Il rinvio dell'oggetto alla Commissione potrebbe quindi essere utile per chiarire ulteriormente questi aspetti.

Termino rivolgendomi al deputato Bignasca. Al mio arrivo al DECS ho trovato nei cassetti una serie di atti parlamentari inevasi che mi sono dato la pena di cominciare ad affrontare. Questa lista si sta accorciando in ossequio anche all'invito rivoltoci qualche tempo fa dal Segretario del Gran Consiglio. Se la mozione in oggetto è rimasta inevasa perlomeno per quattro anni sono esente da colpe.

BIGNASCA A. - La mia critica non è rivolta a lei, signor Consigliere di Stato Bertoli, ma al Consiglio di Stato. Troppe volte abbiamo visto che le mozioni o le iniziative sono trattate in maniera discontinua ed episodica.

La discussione sulla proposta di rinvio è sospesa.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Attilio Bignasca e cofirmatari per il Gruppo della Lega dei Ticinesi per la creazione di una Commissione di controllo del mandato pubblico di USI e SUPSI

del 20 febbraio 2013

A fronte del costante incremento di fondi pubblici investiti per i poli scientifici ticinesi e a fronte della loro sempre maggiore importanza in Svizzera, con la presente iniziativa si chiede di costituire una Commissione di controllo del mandato pubblico per USI e SUPSI.

Per il Gruppo della lega dei Ticinesi:
Attilio Bignasca
Caverzasio - Robbiani

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Rivalutazione della "Finestra di Bedretto"

del 20 febbraio 2013

La "Finestra di Bedretto" è un collegamento ferroviario - mai ultimato - che in 2 km da Ronco Bedretto incrocerebbe la linea ferroviaria della Furka, che collega il Canton Uri con l'alto Vallese.

In passato il Consiglio di Stato si è sempre espresso negativamente in merito alla realizzazione di questo collegamento, adducendo quale motivazione principale il notevole impegno finanziario richiesto a fronte di modesti vantaggi e quindi un rapporto costi-benefici nettamente sfavorevole.

Il contesto attorno a quest'area è tuttavia notevolmente cambiato negli ultimi anni, pensiamo in particolare:

- all'apertura della galleria di base del Lötschberg nel 2007, che in Vallese ha permesso un incremento di tutte le attività: da quelle turistiche (e non solo di giornata), a quelle

residenziali ed economiche. A dirlo è uno studio commissionato dalla Confederazione e dai Cantoni di Berna e del Vallese

(<http://www.are.admin.ch/dokumentation/publikationen/00015/00459/index.html?lang=it>)

- all'inserimento della candidatura San Gottardo Via delle Genti nella lista svizzera dei progetti potenziali per l'iscrizione nel Patrimonio mondiale dell'UNESCO;
- al "Programma San Gottardo 2020" che coinvolge i Cantoni Ticino, Uri, Grigioni e Vallese e i diversi attori regionali e locali per lo sviluppo di una politica regionale coordinata;
- al progetto di sviluppo turistico "Andermatt Swiss Alps".

Tutti questi elementi portano a pensare che un collegamento tra Ticino, Vallese e Uri attraverso la "Finestra di Bedretto" debba essere rivalutato e riconsiderato, per permettere uno sviluppo dell'alto Ticino in perfetta sinergia con lo sviluppo attuale della rete ferroviaria nel resto del Cantone. Siamo infatti convinti che questo progetto risulterebbe complementare alla linea AT e costituirebbe una messa in rete efficace delle risorse attualmente esistenti, sia in Ticino che nei Cantoni limitrofi.

Alla luce di queste considerazioni, e dell'evoluzione del contesto socio-economico dove andrebbe ad insediarsi il collegamento, si chiede al Consiglio di Stato di:

1. inserire tra le priorità della politica ferroviaria cantonale il collegamento della "Finestra di Bedretto";
2. realizzare uno studio che valuti i costi e i benefici di questo collegamento, sulla base del nuovo contesto socio-economico;
3. impegnarsi nella sua realizzazione.

Nadia Ghisolfi
Celio - Cozzaglio - Guerra

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.